

Histria tota trium oppidorum excidio ... pacata est (Liv. 41.11.9). Riflessioni preliminari sui castellieri istriani in epoca romana

Robert MATIJAŠIĆ

Dedicando questo contributo a F. Tassaux mi rivengono in mente molti ricordi di collaborazioni ed incontri in Istria, nell'Alto Adriatico e altrove, sin dai lontani anni Ottanta, quando iniziò ad interessarsi di antichità istriane e nordadriatiche. Abbiamo affrontato insieme molte questioni, i nostri interessi sono stati sempre molto simili, ed è ora per me un grande piacere offrirgli delle nuove considerazioni sui castellieri preistorici in Istria e cercare di abbozzare delle ipotesi di lavoro circa il problema della continuità di insediamento in altura tra la preistoria e la prima epoca romana. Ciò sulla base di nuove ricerche messe in campo negli ultimi anni con un progetto finanziato dalla Fondazione Croata per la Scienza, sotto la guida di Klara Buršić-Matijašić¹.

La questione dei castellieri preistorici istriani è abbastanza ben nota da una serie di lavori di studiosi regionali, dai tempi di Carlo Marchesetti, che per primo li ha recensiti all'inizio del Novecento². Solo nell'ambito geografico dell'Istria croata sono stati identificati 436 siti in altura, ma non tutti presentano tracce chiare e inequivocabili di insediamento nei periodi preistorici (Età del Bronzo e Età del Ferro)³. Sono 240 i castellieri sicuramente attestati, e 196 i siti che, a giudicare dai rinvenimenti in superficie e dalla posizione topografica, potrebbero avere lo stesso carattere, ma necessitano di un'analisi più approfondita. Emblematico è il caso di Moncodogno, un castelliere dell' Età del Bronzo nel entroterra di Rovigno, in parte esplorato in modo sistematico da un'equipe internazionale dal 1997 al 2008⁴; tuttavia, essendo stato abbandonato nella prima Età del Ferro, il sito non riguarda le questioni che ci siamo posti nel progetto citato. I castellieri dell'Età del Ferro sono noti principalmente dalle necropoli adiacenti, di solito sul pendio della collina dell'insediamento, come negli esempi più famosi: Nezakcij/Nesazio, Pula/Pola, Beram/Vermo, Picugi/Pizzugghi, Limska gradina/Castelliere di Leme⁵ mentre la struttura degli insediamenti, gli impianti protourbani dell'Età del Ferro sono poco noti⁶, eccetto la topografia generale e la loro distribuzione spaziale⁷.

Non vi è dubbio che gli abitanti dei castellieri istriani del I millennio a.C. vadano identificati con gli Istri (*Histri*) delle fonti greche e romane.⁸ La loro identità culturale, etnica e materiale è ancora oggetto di analisi da parte di numerosi studiosi, ma il problema della transizione dall'Età del Ferro alla romanizzazione è molto meno indagato, in modo particolare nell'ambito archeologico. Il periodo che va dalla conquista romana dell'Istria nel 177 a.C. alla fondazione delle colonie romane attorno al 45 a.C. rimane oscuro nella documentazione archeologica, ma anche nella storiografia.

Le due date citate sono fondamentali. Nella guerra del 178-177. a.C., dopo un esito indeciso nel primo anno della campagna lungo il Carso Triestino, gli Istri si dileguarono dopo aver udito che il secondo console stava arrivando sul campo di battaglia: *Histri... postquam alterum consulem cum exercitu nouo aduenisse audierunt, passim in ciuitates dilapsi sunt*⁹. Ripresa l'avanzata

1. Hrvatska zaklada za znanost, Croatian Science Foundation, IP-11-2013-2370: "Roman Age Transformation And Reuse of Prehistoric Hillforts In Istria".

2. Marchesetti 1903; Bandelli 1976-1977; Montanari Kokelj 1994; Buršić-Matijašić 2007.

3. Buršić-Matijašić 2007, 582-583.

4. Hänsel *et al.* 2015.

5. Mihovilić 2013, 60-111.

6. Mihovilić 2013, 32-57.

7. Cf. n. 3.

8. Vedaldi Iasbez 1994, 251-266.

9. Liv. 41.5.12.

nella primavera del 177 a.C., i Romani penetrarono nell'Istria peninsulare iniziando a saccheggiare in lungo e in largo¹⁰. Mossi “dal dolore e indignazione”, gli Histri a loro volta si (ri)organizzarono in formazioni militari e affrontarono ancora una volta l'esercito romano, solo per essere nuovamente sconfitti: *At quattuor milia eorum in acie caesa; ceteri omisso bello in ciuitates passim diffugerunt. Inde legatos primum ad pacem petendam in castra Romana, deinde obsides imperatos miserunt*¹¹. Ma non era finita: un nucleo irriducibile con a capo Epulone (che Livio dice *regulus*: Liv. 41, 11, 1) si asserragliò a Nesazio, dove si svolse l'atto finale della guerra, ben noto perché descritto dettagliatamente da Tito Livio¹². La fine dell'assedio con la deviazione dell'acqua e il conseguente panico tra gli assediati¹³, hanno attirato l'attenzione degli studiosi locali e dell'opinione pubblica colta per la drammaticità della descrizione liviana, e così le informazioni sugli avvenimenti precedenti del 177 a.C. sono stati largamente ignorati¹⁴. Più interesse ha suscitato il problema di Mutila e Faveria¹⁵ (*Duo deinde oppida, Mutila et Faueria, ui capta et deleta*), in quanto ci si pone ancora oggi il problema dell'ubicazione di questi due castelli (*oppida*). A parte la generalmente accettata identificazione di *Mutila* con Medolino, anni fa abbiamo proposto l'ipotesi che *Faueria* si riferisse al castelliere di Pola¹⁶, in quanto Livio li menziona assieme, e questi due insediamenti controllano i due porti meglio protetti dell'Istria Meridionale.

Dal seguito della narrazione di Livio è poi chiaro che gli Istri sconfitti si siano sottomessi al potere di Roma: *Histria tota trium oppidorum excidio ... pacata est*¹⁷, ma continuarono a rappresentare una minaccia potenziale. Il console Claudio inviò in Istria un contingente di alleati Latini per monitorare la situazione (Liv. 41.14.6: *...ne Histri idem, quod et Ligures, facerent, socios nominis Latini in Histriam mitteret...*), e nel 170 a.C. gli Aquileiesi si lagnarono al Senato che la loro colonia era ancora debole e non abbastanza munita contro le popolazioni ostili degli Histri ed Illiri che la circondavano¹⁸. Inoltre, avvisarono il Senato che il console Cassio era partito da Aquileia attraverso l'Illirico per raggiungere la Macedonia per via terrestre. E quando poco dopo gli Histri, i Giapidi e i Carni protestarono in Senato perché Cassio sulla sua via del ritorno da questa spedizione fallita aveva saccheggiato i loro territori¹⁹, è chiaro che in questo modo si rimettevano al potere di Roma invece di cercare giustizia con atti di vendetta contro i Romani nel Nord Adriatico.

Dopo quasi mezzo secolo di silenzio, gli Histri compaiono nuovamente nelle fonti, questa volta nel contesto creato dal console Gaio Sempronio Tuditano nel 129 a.C. Questo viene menzionato da Plinio il Vecchio²⁰: *Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: ab Aquileia ad Titium flumen stadia MM*, successivamente in due iscrizioni, rinvenute nell'agro di Aquileia: un frammento della prima iscrizione (in versi) a Monastero presso Aquileia, un altro presso Cervignano del Friuli (dedica al fiume Timavo divinizzato)²¹, la seconda iscrizione, pure frammentaria nel Castello di Duino (monumento onorario del console)²². Non ci sono dubbi sulla cronologia delle due iscrizioni, erano state erette nell'agro di Aquileia subito dopo il 129 a.C., anno del suo consolato e della campagna militare contro i Giapidi, Histri e altri popoli dell'Adriatico orientale²³ (fig. 1-2). Il ‘caso’ pone molti più problemi di quelli che ci possiamo permettere di trattare²⁴, ma pare indubbio che il console abbia intrapreso una guerra contro (perlomeno) i Giapidi e gli Histri, anche se pure i Taurisci, i Carni e i Liburni potrebbero far parte dei popoli sconfitti da Sempronio.

10. Liv. 41.10.2.

11. Liv. 41.10.4. Rossi 1994, 449-450.

12. Liv. 41.11.

13. Rosada 1999, 17.

14. Fatto sottolineato anche da Rossi 1998, 253.

15. Liv. 41.11.7.

16. Matijašić 1999-2000.

17. Liv. 41.11.9.

18. Liv. 43.1.5.

19. Liv. 43.5.3-4.

20. Plin., *Nat.*, 3.19.129.

21. EDR072272, con la bibliografia precedente.

22. EDR072993. Cf. pure Chiabà 2013. Noto è pure il trionfo sui Giapidi conferito a Sempronio Tuditano nel 129 a.C.: *InscrIt.* XIII, 1, p. 82, menzionato anche nel frammento aquileiese.

23. Bandelli 1989; da ultima Chiabà 2013, 122. I fasti trionfali riportano la celebrazione di Sempronio sui Giapidi, e Plinio dice che ha sottomesso gli Histri; cf. sotto.

24. P. es. le ragioni che Appiano riporta per spiegare la campagna militare di Sempronio Tuditano: questo voleva evitare di prendere parte ai processi giuridici collegati alla legge agraria (App., *BC*, 1.19.80; cf. Šašel Kos 2005, 534).





Fig. 2. Distribuzione delle ville romane istriane (da Matijašić 1998).

Anche se Appiano dice che Sempronio Tuditano aveva guerreggiato contro gli Illiri²⁵, Plinio non aveva dubbi: Sempronio Tuditano aveva sottomesso (*domuit*) gli Histri, ma non offre a riguardo alcun dettaglio, e ciò non aiuta molto nel cercare di analizzare cosa succedeva in Istria nella seconda metà del II secolo a.C. Secondo Rossi, “il vanto di aver domato gli Istri ... può essere stato giustificato dalla sottomissione di qualche zona rimasta ai margini della regione che aveva compiuto la *deditio* nel 177...”²⁶ (fig. 3). Chiedendo la pace nel 177 a.C., e dopo la conquista dei tre *oppida*, gli Histri erano formalmente sottomessi. È stato ipotizzato che alcune famiglie romane abbiano avuto già all’epoca di Tuditano rapporti di clientela in Istria²⁷, clientele originate nel 177 a.C., e che “dopo il primo trentennio del II secolo a.C. ebbe inizio una fase di rapporti pacifici tra Roma (e cioè Aquileia, colonia latina) e gli Istri: una fase di romanizzazione strisciante, fatta di rapporti commerciali, di affari, di imbrogli, di guadagni e di perdite...”²⁸. Ciò si può riferire alle zone costiere dell’Istria settentrionale, ma più a sud, lungo le coste la situazione poteva essere alquanto diversa. Per poter navigare tranquilli lungo la costa occidentale dell’Istria, i Romani hanno forse impiantato una rete di postazioni di controllo del territorio? Non sono per ora note tracce archeologiche, ma è difficile credere che i Romani non potessero permettersi di dare agli Histri l’occasione di risollevarsi. Anche se gli interessi diretti dei Romani nell’Istria meridionale erano ancora alquanto limitati, la sicurezza di navigazione era una condizione vitale per la circolazione in tutto l’Adriatico settentrionale.

Ora, mossi dalla curiosità nei confronti del problema dei 130 anni di silenzio quasi totale delle fonti storiche e archeologiche, abbiamo impostato il progetto di ricerca sulla transizione tra preistoria ed epoca romana sui castellieri²⁹, per tentare di capire perché alcuni siti istriani in altura presentino tracce di insediamento romano, e quali siano le modalità del



Fig. 3. Immagine GoogleEarth della zona di Orsera/Vrsar.

25. App., BC, 1.19.80.

26. Rossi 1994a, 55.

27. Rossi 1991, 208-209 (=Rossi 2008, 158-159).

28. Rossi 1994a, 55.

29. Cf. n. 1.

riutilizzo dei castellieri. Uno studio topografico sui siti extraurbani istriani³⁰ ha permesso di fare un riscontro diretto dei siti con tracce di frequentazione sia preistorica che romana (fig. 4), ed ha dimostrato l'esistenza di 7 siti nell'agro parentino, 12 nell'agro polese e 27 nell'Istria Settentrionale (che faceva parte dell'agro tergestino), con un totale di 46 siti su 480 siti romani³¹ (fig. 5) e 440 siti preistorici³². Ciò significa che il 10% circa di castellieri era stato riutilizzato in epoca romana³³.

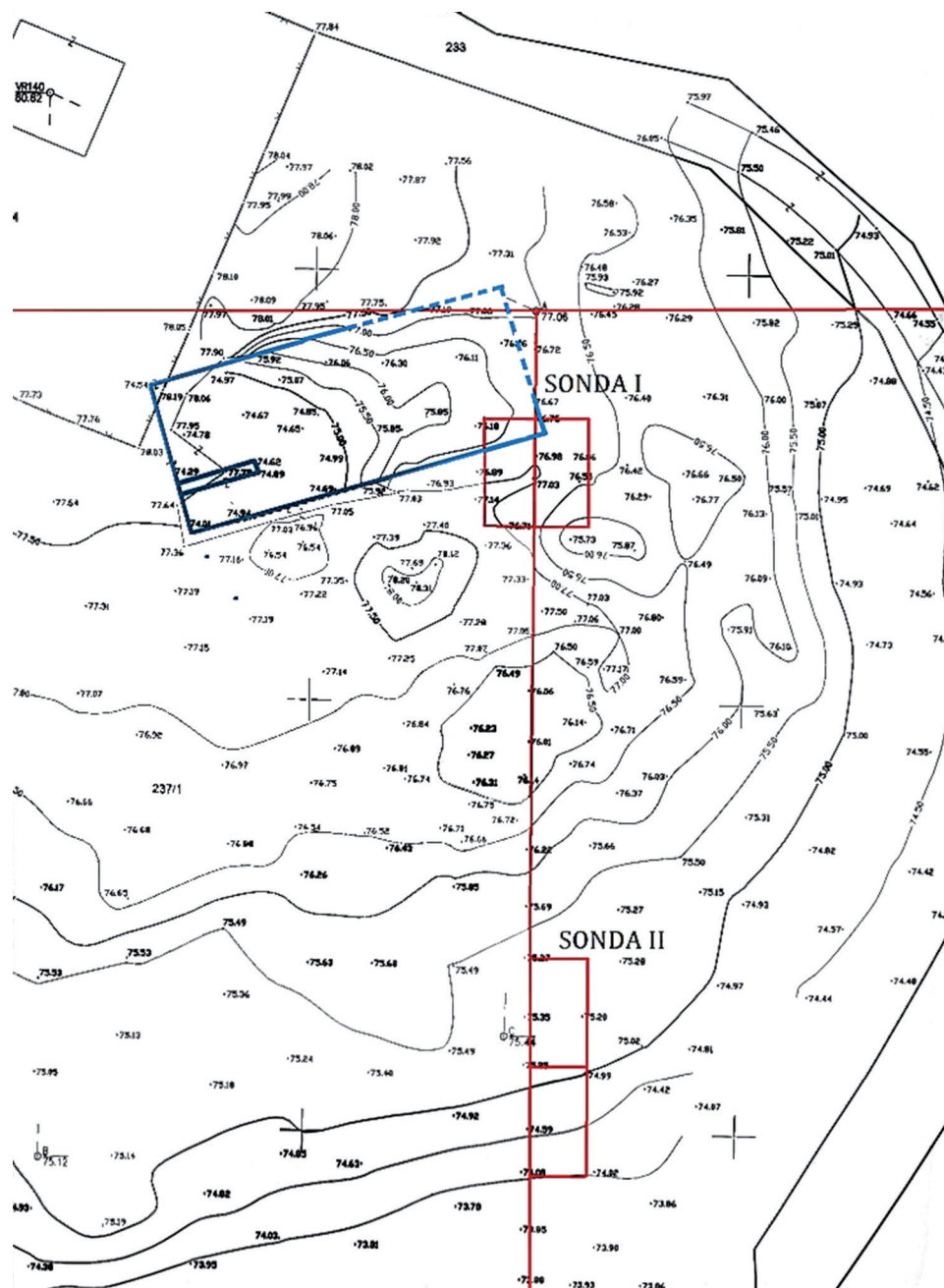


Fig. 4. Monte Ricco, posizione dei saggi.

30. Bulić 2014.

31. Bulić 2014, 319-369.

32. Buršić-Matijašić 2007, 582-584.

33. Escludendo naturalmente i siti urbani sorti su castellieri, come Pola e Nesazio.



Fig. 5. Monte Ricco, cisterna romana.

Un sito campione scelto per approfondire una situazione archeologica che potrebbe dare delle risposte ai nostri quesiti è quello di Monte Ricco presso Orsera, dove abbiamo intrapreso dei saggi dal 2014 al 2016. La scelta è stata premeditata: il sito era noto come castelliere preistorico³⁴ ma con resti abbastanza ben conservati di una cisterna romana a tre navate, identificata come tale soltanto nel 1963/1964: Marchesetti nel 1903 diceva trattarsi di “resti di celle sotterranee ad arco esistenti alla sua vetta” (di Monte Ricco)³⁵. La costruzione di una cisterna moderna nel 1963/1964 ha riproposto la valorizzazione del sito. Nello sterro –senza la presenza di un archeologo– furono raccolti numerosi cocci preistorici e romani, frammenti di mosaico e affreschi³⁶, come anche materiali databili all’Età del Bronzo e del Ferro, nonché all’Alto Impero; i ritrovamenti fanno intravedere una situazione interessante di transizione dalla preistoria all’epoca romana, e dal 2014 abbiamo eseguito diversi saggi in tre zone della sommità del monte, situato a 1200 m dal mare (a ovest) e a 77 m sul livello del mare.

Nel Saggio I, sull’angolo sudorientale della cisterna, erano molto numerosi i frammenti di ceramica dell’Età del Bronzo, nonché di ceramica del tipo Campana B, databile al I sec. a.C. Gli indicatori stratigrafici indicavano una rideposizione dei materiali preistorici durante lo scavo per la cisterna in epoca romana, che si presenta in parte scavata nella roccia. La rimozione delle macerie entro la cisterna è ancora in corso, ma il materiale finora rinvenuto consiste per la maggior parte di frammenti di tegole³⁷ e anfore, queste ultime tutte appartenenti ai tipi Lamboglia 2 e Dressel 6° (databili al II-I sec. a.C.).

Il Saggio II, 30 m a sud del Saggio I, è ancora in corso di scavo. Non sono stati ancora raggiunti gli eventuali strati preistorici, ma per ora sono stati rinvenuti solo frammenti di vasellame di epoca tardorepubblicana/altoimperiale, ma nient’altro di databile dopo il principato di Augusto. Le monete, un denario del 92 a.C.³⁸, un quinario di Augusto³⁹ e due assi di Augusto, ambedue conati da *P. Lurii Agrippa* nel 7 a.C.⁴⁰ confermano questa datazione dell’area di saggio. Soltanto la continuazione dello scavo mostrerà la presenza di strati inferiori di epoca preistorica.

34. Marchesetti 1903, 115; Buršić-Matijašić 2007, 281-282; Mihovilić 2013, 88-90.

35. Marchesetti 1903, 115.

36. Šonje 1964, 94-95; Šonje 1966, 318-319.

37. Diversi bolli di *D. Poblucius. D.f.*

38. Crawford 336/1 c; Babelon: Aelia 4; Sydenham 595; BMCRR Roma 1742.

39. RIC 276, del 29-26 a. C.

40. Cohen 445; RIC I, 427; BMC 244.

Nel 2016, per pulire la superficie superiore dei muri settentrionali della cisterna abbiamo allargato il saggio (Saggio III) verso nord, e qui abbiamo rinvenuto resti di intonaci affrescati in due punti. Nel primo è conservata solo una fascia di 10-15 cm in contatto con il pavimento in cocciopesto, mentre nel secondo la superficie affrescata, sempre in contatto con il pavimento, è leggermente più ampia: 50 x 40 cm. In entrambi i casi si tratta di un motivo a rombi che rappresentano la stilizzazione di una staccionata di giardino, corredato di elementi floreali. Motivi simili sono noti negli affreschi pompeiani e romani, e ricalcano il gusto per le scene bucoliche care ai ceti medi e alti dell'aristocrazia romana. Tra i frammenti di intonaco affrescato rinvenuti nel materiale di crollo ve n'è pure uno con una figura umana su sfondo giallo. Il motivo è noto dalla Campania, e conferma la datazione all'epoca augustea.

Ci auguriamo che lo scavo del sito di Monte Ricco riservi altre sorprese, che ci porteranno a formulare nuove ipotesi sulle modalità di insediamento romano sui castellieri. Per ora le conclusioni che si possono trarre, a prescindere dal generalizzare le risposte ai quesiti posti all'inizio del testo, sono alquanto scarse. Il lavoro finora svolto a Monte Ricco non ha potuto confermare una continuità diretta tra preistoria e epoca romana. Il sito del castelliere non aveva una funzione di controllo o difesa del territorio dopo la conquista romana: non vi sono infatti tracce di un impianto militare o paramilitare, il programma decorativo degli affreschi testimonia il carattere lussuoso dell'edificio. Il tenore di vita del proprietario doveva aver raggiunto livelli abbastanza alti, specie se pensiamo al periodo molto precoce della presenza romana nel territorio. Le dimensioni della cisterna (16,50 x 7,10 m)⁴¹ indicano una capienza di circa 230 m³, il che la colloca tra le cisterne istriane d'epoca romana medio-grandi, e anche la superficie dei tetti dell'edificio doveva essere abbastanza estesa per permettere all'acqua piovana di alimentare una cisterna di tali dimensioni. Rimane aperta la questione di perché un proprietario alquanto benestante abbia scelto di costruirsi la dimora in cima ad un monte, e non in riva al mare. E poi rimane un mistero anche perché il sito sia stato abbandonato dopo l'età augustea: non è stata finora trovata neanche la minima traccia di alcun oggetto databile dopo Augusto, e neanche dopo l'antichità. La cisterna è rimasta inutilizzata, ma rimase in piedi ancora per un bel po' di tempo: ancora oggi una piccola porzione di copertura a botte delle tre navate è ben conservata, mentre una parte è crollata solo durante il Novecento.

L'abbandono della villa di Monte Ricco doveva essere contemporanea allo sorgere di ville marittime lungo la costa di Orsera⁴² e di tutta l'Istria occidentale⁴³, l'inizio di una romanizzazione intensiva che durò per due secoli, fino all'integrazione di tutta la popolazione della penisola nella *romanitas*. Sono almeno tre le ville costiere nel raggio di 3 km da Monte Ricco: Punta Scalo, Valcanella e Orsera, delle quali solo quest'ultima è stata in parte esplorata, nella baia sotto il castelliere di Orsera, ai suoi piedi⁴⁴. Nel 1935 sono stati rinvenuti i resti di costruzioni e mosaici in riva al mare, e una sala absidata con mosaici apparentemente tardoantichi, interpretata come costruzione di culto cristiano⁴⁵. Recentemente però F. Tassaux ha reinterpretato questo edificio in chiave profana, presentando prove plausibili per riconoscere nel vano absidato la sala centrale di una villa tardoantica⁴⁶. I pavimenti musivi non sono però limitati a questo vano, ma si estendono anche in tutta la zona dell'edificio romano: nel 2011 sono stati rinvenuti in un'area adiacente la scoperta del 1935, ma i lavori sono ancora in corso⁴⁷.

I dati finora disponibili sulla villa nel porto di Orsera non offrono spunti per una eventuale datazione all'Alto Impero, così che non la possiamo collegare (o meno) con l'abbandono di Monte Ricco. Il nostro sito rimane infatti unico nell'ambito di quelli su cui si sono svolti almeno saggi di scavo stratigrafico e che potrebbero fornire delle risposte ai quesiti che ci siamo posti. Ma confidiamo nel proseguimento del lavoro su Monte Ricco ed eventualmente su altri siti simili nel futuro, per continuare a cercare delle risposte.

41. Sono le dimensioni interne della cisterna.

42. Tassaux 2011, 254-255.

43. Cf. gli esempi di Brioni (Val Catena), Valbandon, Barbariga, Sorna, Catoro e Vižula: Matijašić 1998, 115-129; Lafon 2001, 237, 264-265, 454-461.

44. Tassaux 2011, 254; Tassaux & Carre 2011, 258.

45. Mirabella Roberti 1944.

46. Tassaux & Carre 2011, 264-265. Cf. pure Marano 2016.

47. L'unica pubblicazione di una foto del mosaico, che sembra del Medio/Tardo Impero, in Milotić 2013, 63.

Bibliografia

- Bandelli, G. (1976-1977) : "La questione dei castellieri", *Atti del Centro di Ricerche storiche di Rovigno*, 7, 113-137.
- (1989) : "Contributo all'interpretazione del cosiddetto elogium di C. Sampronio Tuditano", *Antichità Altoadriatiche*, 35, 111-131.
- Bulić, D. (2014) : *Rimska ruralna arhitektura Istre u kontekstu ekonomske i socijalne povijesti*, tesi di dottorato, Sveučilište u Zadru (Università di Zara).
- Buršić-Matijašić, K. (2007) : *Gradine Istre. Povijest prije povijesti (Castellieri d'Istria, una realtà prima della storia)*, Pula.
- Carre, M.-B., Kovačić, V. e Tassaux, F., ed. (2011) : *L'Istrie et la mer. La côte du Parentin dans l'Antiquité*, Ausonius Mémoires 25, Bordeaux.
- Chiabà, M. (2013) : "Lo strano caso dell'iscrizione frammentaria di Gaio Sempronio Tuditano, cos. 129 a.C. da Duino (agro di Aquileia)", *Epigraphica*, 75, 1-2, 107-125.
- Falaschini, N., Graciotti, S. e Sconocchia, S., ed. (1998) : *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Ancona, 9-12 novembre 1993), Reggio Emilia.
- Hänsel, B., Mihovilić, K., Teržan, B. (2015) : *Monkodonja. Istraživanje protourbanog naselja brončanog doba Istre. Knjiga 1, Iskopavanje i nalazi gradevina. Forschungen zu einer protourbanen Siedlung der Bronzezeit Istrien. Teil 1, Die Grabung un der Baubefund*, Monografije i katalozi, 25, Pula.
- Lafon, X. (2001) : *Villa maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine (III^e siècle av. J.-C. / III^e siècle ap. J.-C.)*, BEFAR 307, Rome.
- Marano, Y. A. (2016) : "Gli ambienti absidati nell'architettura residenziale dell'Italia settentrionale tardoantica", *Antichità Altoadriatiche*, 86, 111-130.
- Marchesetti, C. (1903) : *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste.
- Matijašić, R. (1998) : *Gospodarstvo antičke Istre. Arheološki ostaci kao izvor za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici (Storia economica dell'Istria antica. I resti archeologici come fonte per la conoscenza dei rapporti socio-economici dell'Istria nell'antichità, 1 sec. a.C. - III sec. d.C.)*, Pula.
- (1999-2000) : "Smještaj Mutile i Faverije (Liv., 41, 11, 7) u svjetlu topografije južne Istre (The location of Mutila and Faveria (Liv., 41, 11, 7) in the light of the topography of southern Istria)", *Opuscula Archaeologica*, 23-24, 93-102.
- Mihovilić, K. (2013) : *Histri u Istri. Gli Istri in Istria. The Histri in Istria*, Monografije i katalozi, 23, Pula.
- Milotić, I., dir. (2013) : *Vrsar poviješću i zbiljom*, Vrsar.
- Mirabella Roberti, M. (1944) : "La sede paleocristiana di Orsera", *Annali Triestini*, 15, 31-120.
- Montagnari Kokelj, E., dir. (1994) : *Atti della Giornata internazionale di studio su Carlo Marchesetti*, (Trieste, 9 ottobre 1993), Trieste.
- Rosada, G., dir. (1999) : *Oppidum Nesactium. Una città istro-romana*, Treviso.
- Rossi, R. F. (1991) : "Romani e non romani nell'Italia nordorientale", *Antichità Altoadriatiche*, 39, 201-217.
- (1994) : "L'Istria in età romana – romanità e romanizzazione: aspetti economici, sociali, amministrativi", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, 24, 447-453.
- (1994a) : "L'età romana", in: Salimbeni, ed. 1994, 47-60.
- Salimbeni, F., ed. (1994) : *Istria, Storia di una regione di Frontiera*, Brescia.
- Rossi, R. F. (1998) : "L'Adriatico e la romanizzazione dell'Istria", in: Falaschini *et al.*, ed. 1998, 337-348.
- (2008) : *Scritti vari sulla Decima Regio con altri saggi di argomento giuliano*, Trieste.
- Šašel Kos, M. (2005) : *Appian and Illyricum*, Situla 43, Ljubljana.
- Šonje, A. (1964) : "Gavanov vrh, Poreština, Istra", *Arheološki pregled*, 6, 94-95.
- (1966) : "Prehistorijski nalazi poslije drugog svjetskog rata u Poreštini", *Jadranski zbornik*, 6, 295-330.
- Tassaux, F. (2011) : "De Debelirt/Punta Grossa à Montraker/Montracher", in: Carre *et al.*, ed. 2011, 254-255.
- Tassaux, F. e Carre, M.-B. (2011) : "La baie de Vrsar/Orsera", in: Carre *et al.*, ed. 2011, 256-267.
- Vedaldi Iasbez, V. (1994) : *La Venetia orientale e l'Istria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma.

